

INTRODUZIONE

The formation of person in prison, between expectation, resistance and redamption

La formazione della persona in carcere tra attese, resistenze e riscatto

I temi della colpa, del reato, della pena e della giustizia interrogano, in modo profondo, ogni cultura e società fin dalle origini. Le modalità attraverso le quali una società decide di agire nei confronti di chi ha compiuto un reato, o un atto considerato tale, possono offrire un interessante punto di vista e di osservazione sulla natura dei legami civili che la costituiscono.

Nei diversi periodi storici, le società hanno interpretato, in modo a volte molto differente, l'idea di giustizia e di punizione di colui che è stato riconosciuto colpevole della violazione di una norma. Riflettere sulle strategie, più o meno consapevoli, che una società moderna mette in atto nei confronti dei propri cittadini che hanno compiuto un reato significa indagare le ragioni profonde che strutturano i legami umani e civili sui quali si basa. Per questa ragione, questo numero della Rivista *Formazione, lavoro, persona* è dedicato ad approfondire con uno sguardo pedagogico, in particolare nel contesto italiano, le possibilità che consentono alle persone che sono state condannate di utilizzare il percorso detentivo per potersi reinserire in modo positivo nella società.

Non a caso, l'articolo 27 della Costituzione italiana afferma che: «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato», sottolineando, oltre all'importanza di evitare condanne e punizioni che ledono la dignità dell'essere umano, anche l'aspetto educativo che deve essere presente in ogni percorso di

condanna. Nonostante numerosi tentativi di riformare le modalità di espiatione della pena, il nostro sistema si basa ancora principalmente sul dispositivo carcerario che, forse proprio per la sua stessa essenza, si rivela spesso inadeguato a promuovere reali percorsi educativi rivolti alle persone detenute. Il sovraffollamento e l'alto numero di recidive commesse da chi esce dagli istituti di pena testimoniano l'insufficienza del sistema carcerario e la necessità di ripensare e modificare le attuali modalità di detenzione.

Questo numero monografico della rivista è dedicato a saggi sia di natura teorico-critica, sia di presentazione e interpretazione di esperienze educative concrete che affrontano, da un punto di vista pedagogico, i problemi del sistema di detenzione attuale e la funzione positiva dei processi formativi in carcere. La pubblicazione si conclude con una sezione, composta da tre articoli connessi tra loro e dedicati al tema della scuola nei luoghi di detenzione.

La prima parte introduce, in una prospettiva teoretica, i grandi problemi del rapporto tra dispositivo carcerario e processi educativi, che hanno come finalità la promozione della libertà e dell'autonomia della persona. Infatti, il testo di apertura di Criscenti, dal titolo "*Stati Generali dell'esecuzione penale*": *fuori le competenze pedagogiche e le professionalità educative*, scritto in

occasione della consultazione pubblica voluta dal ministro della giustizia Andrea Orlando per i lavori degli *Stati Generali dell'esecuzione della pena*, denuncia la situazione di grande crisi del sistema carcerario italiano. Il contributo sottolinea che le indicazioni ministeriali sembrano voler ridimensionare la figura dell'educatore nel sistema carcerario attribuendo alla polizia penitenziaria non solo le funzioni di sorveglianza, ma anche quelle di trattamento del detenuto e, proprio per questa ragione, chiama: «il corpo pedagogico accademico ad una particolare e più serrata attenzione ai problemi che emergono [...] da un non tollerabile misconoscimento della funzione sociale ed etica della professionalità pedagogica» (ivi, p. 13).

L'articolo di Pagano, *Istituto della "messa alla prova" e ri-educazione. Questioni e temi pedagogico/educativi*, si occupa di un importante tentativo di riformare il processo penale: l'istituto della sospensione del processo con messa alla prova dell'imputato minorenni. Questa nuova possibilità, introdotta nel 1988, consente di sviluppare percorsi con un forte impatto educativo, evitando al giovane di vivere l'esperienza del carcere e permettendogli di sperimentare inedite forme di socializzazione: «se l'istituto della messa alla prova è, come si è detto, un momento di sospensione del processo, ebbene questa sospensione è una vera *epoché*, [...] una "messa in parentesi" di un proprio modo di essere e di comportarsi, del proprio modo naturale di comportarsi per cogliere ciò che di esso rimane, il "residuo" sul quale e dal quale come "regione assoluta dell'autonoma oggettività" l'educatore può impostare una sorta di trascendentalità esperienziale che consente al soggetto deviato di "intenzionalmente" riposizionarsi rispetto al contesto e alla società» (ivi, p. 25).

Il terzo saggio di Orsenigo *Verso una nuova stagione del potere di punire? Il posto della prigione* riflette, da un punto di vista teoretico e alla luce delle interpretazioni di Foucault e Massa, sulla natura del dispositivo carcerario e introduce il paradigma della *Restorative-justice*, che propone un rapporto innovativo tra colpevole e vittima, non più basato solo sulla pena da scontare, ma sul dialogo e su un percorso di riconoscimento della colpa e di ricostituzione del tessuto sociale danneggiato dal reato, che prevede la

partecipazione libera anche delle vittime. Anche l'articolo di Brancucci *La 'formazione umana' in carcere: il ruolo chiave dell'educatore* analizza, in modo teorico, gli aspetti e le potenzialità formative che si possono sviluppare all'interno del sistema carcerario, grazie alle figure professionali degli educatori.

Capitta e Coco, in *Il significato rieducativo dell'attività ludico-sportiva in carcere: una riflessione giuridica e pedagogica*, propongono un'indagine sugli aspetti pedagogici che l'attività ludica-sportiva può assumere nei contesti carcerari, alla luce delle modifiche normative introdotte sia nella legge 354 del 25 luglio 1975, sia nelle disposizioni più recenti.

Zizioli e Colla, in *Il diritto di rinascere nel tempo della pena: lo spazio della formazione*, sottolineano le difficoltà del sistema carcerario italiano e sostengono la necessità di costruire percorsi formativi che colleghino, in modo continuativo, gli istituti di pena con il territorio esterno, in modo da generare reali possibilità di crescita e di sviluppo di competenze sociali nelle persone detenute.

La seconda parte della rivista presenta alcuni percorsi educativi concreti che si sono sperimentati, negli ultimi anni, negli istituti di pena e indaga i limiti e le possibilità delle strategie formative all'interno dei dispositivi di detenzione. Il contributo di Traverso e Cambieri e quello di Nardone riflettono su un aspetto importante della vita carceraria, spesso trascurato: la genitorialità. Il primo *Progetto di vita e progettazione educativa in dialogo: essere madre in contesti di detenzione* analizza, attraverso uno studio di caso, uno specifico progetto educativo in contesto carcerario rivolto a madri con bambini piccoli. Il secondo *La formazione in carcere come spazio di riflessività sulla genitorialità: quando il detenuto è anche padre...*, approfondendo le contraddizioni del sistema carcerario attuale, presenta alcuni dati di una ricerca-azione svolta in collaborazione tra Università di Chieti e il carcere della città di Chieti.

Il saggio di Milani, *L'inserimento dei giovani adulti nell'area penale minorile. Riflessioni a partire da una ricerca sul campo*, nasce da un progetto approvato dal Ministro della Giustizia in collaborazione con il CGM

(Centro di Giustizia Minorile) e indaga le esigenze e le aspettative di coloro che operano all'interno del sistema carcerario, proponendo strategie educative utili per migliorare e ampliare gli spazi e i tempi, in carcere, destinati alla formazione. L'articolo di Marzano e Vegliante *Il lavoro esterno tra attese e riscatto: la voce dei detenuti* esplora, attraverso la metodologia dell'intervista biografica, le aspettative e le speranze delle persone detenute che si sono impegnate in attività lavorative durante il proprio percorso rieducativo. Il contributo di Lentini *Le prime esperienze di scuola per i detenuti nelle prigioni d'Europa. Note a margine di un opuscolo di Leon Vidal riprodotto e commentato su «Effemeride Carceraria»* indaga, in una prospettiva storica, le prime esperienze di scuola in carcere sperimentate in Europa, a metà del XIX secolo.

Il numero della Rivista è completato da una sezione, curata da Lizzola, sul tema *La scuola in carcere: fare scuola, rendere giustizia*. La sezione è composta da tre articoli che si collegano tra loro e danno ragione di un percorso formativo e di ricerca avviato nella Casa circondariale di Bergamo, condotto da un gruppo di ricercatori dell'Università di Bergamo e condiviso con gli insegnanti del CPIA e con la Direzione e l'Area educativa trattamentale sul tema della funzione della scuola in carcere. Il primo articolo di Lizzola dal titolo *Fare scuola, rendere giustizia. La scuola in carcere: ritrovare persone, ritessere legami* analizza il ruolo che

la scuola, come luogo formativo, può assumere all'interno del dispositivo carcerario e afferma l'importanza di avviare strategie educative, sempre più condivise, che consentano un reale riscatto e percorso di crescita della persona detenuta. Il secondo di Ghidini *Dalla definizione degli approcci metodologici all'osservazione diretta: la scuola in carcere entre les murs* riflette sulle scelte metodologiche che hanno consentito di osservare e cogliere, in profondità, i vissuti degli studenti-detenuti nelle dinamiche scolastiche. L'ultimo contributo di Brena, che conclude la sezione *La scuola in carcere*, si intitola *Rappresentazioni e visioni sulla scuola in carcere: l'esperienza della Casa circondariale di Bergamo* e si sofferma sull'analisi di interviste, a interlocutori privilegiati dell'istituzione carceraria di Bergamo, per far emergere le rappresentazioni e i paradigmi che gli operatori del mondo carcerario possiedono sulla funzione della scuola.

Il numero della rivista, come abitudine, si conclude con alcune recensioni.

ANDREA POTESTIO
University of Bergamo